
Crocifisso: i simboli uniscono

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Il fatto è noto: il 3 novembre la Corte europea di Strasburgo per i diritti dell'uomo (espressione del Consiglio d'Europa e non dell'Unione europea), accogliendo la richiesta di una coppia veneto-finlandese, ha deciso di dichiarare contraria al diritto alla libertà religiosa l'affissione nelle aule delle scuole italiane del crocifisso. Ne abbiamo subito scritto su *Città Nuova online* (il sito Internet della nostra rivista), suscitando non poche reazioni tra i sempre più numerosi lettori del sito. Reazioni che abbiamo voluto raccogliere sul sito stesso, visto il loro indubbio interesse e le robuste e variegate argomentazioni proposte. Da queste lettere ed email appare evidente come ognuno di noi sia più che sensibile ai simboli che esprimono, sia per i singoli che per la collettività, la nostra identità e i nostri valori.

Guai a toccarli, allora! Filosofi, antropologi e anche teologi ci insegnano infatti che il simbolo è un concentrato di senso, tradizioni e identità. Qualcosa che “tiene assieme” non solo certi gruppi sociali, come i cristiani, ma intere società.

Il *symbolon*, lo sappiamo, nelle regioni mediterranee era, sin dall'inizio dell'era dello scambio sociale, un pegno: si spezzava in due parti o più parti una tavoletta di terracotta o di altro materiale friabile (la moneta dell'epoca) i cui pezzi venivano poi dati ai sottoscrittori del contratto. Solo rimettendo i pezzi assieme quell'oggetto riacquistava il suo valore pieno.

Il termine greco *symbolon* veniva dal verbo *sun-ballein* (mettere assieme, unire), che si opponeva a *dia-ballein* (dividere, separare), che, guarda caso, diede origine al termine *diabolon*, colui che separa, cioè il diavolo.

Pensiamo, ad esempio, alla stella di David per gli ebrei o alla mezzaluna dei musulmani: guai a toccare questi simboli fondanti e identitari, si rischia di provocare reazioni addirittura inconsulte, e la storia recente ce lo insegna. Eguale discorso vale anche per la nostra croce cristiana. Perché la gente reagisce? Perché, cancellando i simboli di una cultura o di una religione, si finirebbe col contribuire a cancellare anche la cultura, la religione che li ha prodotti. E questo è un male, in qualche modo un attentato alla vita civile di un luogo, di un popolo o di una comunità credente.

Non bisogna allora eliminare i simboli, culturali o religiosi che siano, ma semmai aumentarli. La diversità è infatti una ricchezza non solo per quei popoli che certa cultura europea un po' troppo altezzosa considera “arretrati”, ma anche per le nostre società laiche e democratiche: essere “laici” e “democratici” a nostro parere non significa infatti appiattire la società e togliere alle persone ogni loro simbologia e i sistemi di valori che li hanno generati, quanto garantire una convivenza e una integrazione pacifica e arricchente delle diversità. Beninteso, rispettando la storia e la tradizione dei popoli e dei singoli: non si può negare che il crocifisso “abbia fatto” e “faccia” le nostre società europee, più di ogni altro simbolo.

Lo ammettono anche ebrei e musulmani, come testimoniano tra gli altri il vecchio saggio Amos Luzzatto, già presidente delle comunità ebraiche italiane e Abdellah Redouane, segretario generale del Centro culturale islamico. È certa cultura “laicista” (non “laica”) che nega questa evidenza. Appaiono tra l’altro miopi e disinformati coloro – pochi, per fortuna – che accusano l’Islam di aver provocato la sentenza di Strasburgo, che invece ha origini europee.

Le tossine della divisione e del conflitto hanno prosperato (e purtroppo prosperano ancora) anche nel seno del Vecchio continente, come la storia insegna. Ma gli antidoti dell’incontro e del rispetto stanno agendo, e questa volta eviteranno il peggio. Gente come i nostri lettori lo conferma.